

Lavoro di gruppo

“TESTIMONI DI BUONA POLITICA”

Anna Maria Bovetti, Doriana Gardini, Claudio Giorgi, Stefania Pisano, Giuseppe Rappazzo

Stefano Lepri - Profilo politico

Biografia, formazione e attività nel Comune di Torino

Nato a Firenze nel 1961, Stefano Lepri da bambino arriva dalla Toscana a Torino, per via del trasferimento lavorativo del padre. Dopo aver conseguito la maturità scientifica e la laurea in Economia e Commercio all'Università degli Studi di Torino a pieni voti nel 1985, ha lavorato fino al 1997 alla Fondazione Giovanni Agnelli, occupandosi di ricerca su terzo settore, politiche sociali ed economia no profit.

Dal 1989 al 1995 è presidente della cooperativa sociale Cilte di Torino che si occupa di servizi domiciliari per anziani. Dal 1990 al 1997 dirige il Centro Studi CGM (Confcooperative), per il quale cura varie pubblicazioni, e dal 1991 al 1997 è direttore della rivista “Impresa sociale”.

Nel 1997 viene nominato assessore ai servizi sociali, sanitari e per la famiglia del Comune di Torino, incarico che mantiene per otto anni sotto le amministrazioni di Valentino Castellani prima e Sergio Chiamparino poi.

Alle elezioni amministrative del 2001 viene eletto consigliere comunale di Torino, ottenendo il più alto numero di preferenze nello schieramento del centro-sinistra. Assume la delega alle politiche socio-sanitarie nell'esecutivo de La Margherita del Piemonte ed è membro della direzione nazionale di Federsanità.

Elezione a consigliere regionale

Si candida alle elezioni regionali in Piemonte del 2005 per la provincia di Torino nelle liste di La Margherita a sostegno dell'ex presidente della provincia di Torino ed eurodeputata Mercedes Bresso, venendo eletto consigliere con quasi 8000 preferenze. In Consiglio regionale del Piemonte ricopre l'incarico di capogruppo de La Margherita dal 2005 al 2008 e poi di vice-capogruppo del Partito Democratico. Viene poi rieletto per il PD alle elezioni regionali in Piemonte del 2010 nel medesimo collegio, ottenendo oltre 6000 preferenze. È portavoce del PD in Commissione bilancio e relatore delle leggi regionali di bilancio dal 2008 al 2012.

Elezione a senatore

Alle elezioni politiche del 2013 viene eletto al Senato della Repubblica per la circoscrizione Piemonte nelle liste del Partito Democratico; dall'aprile 2013 è uno dei vice-capogruppo del gruppo parlamentare a Palazzo Madama ed è membro della Commissione lavoro e previdenza sociale.

Nel 2014 ha presentato un disegno di legge delega al Governo per il riordino e il potenziamento delle misure a sostegno dei figli a carico.

Durante la legislatura è stato relatore della legge sul Terzo settore e ha seguito in particolare il lavoro parlamentare per l'introduzione della misura nazionale di contrasto alla povertà, il Reddito d'inclusione.

Elezione a deputato

Alle elezioni politiche del 2018 viene candidato alla Camera dei deputati nel collegio uninominale Piemonte 1 - 04 (Torino - Zona Statistica 61 Mirafiori) per la coalizione di centro-sinistra, in quota Partito Democratico. Viene eletto deputato con il 32,85% dei voti.

Ha fatto parte delle Commissioni lavoro e previdenza sociale, sanità e welfare ed è stato estensore e relatore della legge sull'assegno unico per i figli.

È stato membro della Segreteria nazionale PD con Nicola Zingaretti.

Alle elezioni politiche del 2022 è candidato alla Camera per il centrosinistra nel collegio uninominale Piemonte 1 - 02 (Torino - San Paolo), ottenendo il 35,41% e perdendo per circa 1000 voti, e in quarta posizione nel listino del PD nel collegio plurinominale Piemonte 1 - 01, non risultando eletto.

Alcune realizzazioni di Stefano Lepri sul ddl Cirinnà (Formiche.net)

Esperto di cooperazione sociale e di terzo settore, ha lavorato per limare il ddl Cirinnà cercando di strappare qualche conquista per i cattolici. Ecco il ritratto del senatore piemontese d'adozione: "È l'uomo della mediazione, il politico chiamato a giungere a un compromesso soddisfacente sui diritti civili per entrambe le parti in lotta dentro al PD".

Assegno unico 2022: (Lab Parlamento 1/4/2021)

L'assegno unico per i figli è finalmente legge e in Parlamento scatta subito la corsa a rivendicare la paternità di un'iniziativa che le famiglie italiane attendevano da anni. LabParlamento ha ricostruito le tappe di questa proposta di legge il cui primo ddl, a firma dell'onorevole Stefano Lepri del Pd, risale a sette anni fa, mentre la proposta assunta come testo base e poi trasformata in legge è stata presentata dallo stesso Lepri e da Graziano Delrio nel 2018. E sempre Lepri è stato il relatore dell'attuale legge, guidando la sintesi politica che ha portato al voto unanime, senza contrari, alla Camera e al Senato.

"Nasce da numerosi studi e dal confronto con altri Paesi europei. Da qui il mio disegno di legge del 2014 (atto Senato 1473) condivisa da una cinquantina di senatori. In Italia abbiamo una giungla di misure a sostegno delle famiglie, che si è ulteriormente infoltita negli ultimi anni: tra il 2014 e il 2018 sono infatti arrivati altri tre bonus, ad aggiungersi alle misure già esistenti.

Nel nostro Paese le misure di sostegno per i figli sono particolarmente intricate e contorte; alla fine gli italiani non capiscono i benefici dei quali possono disporre in quanto genitori. Questo perché gli assegni familiari in busta paga sono "nascosti"; le detrazioni sono fatte in dichiarazione dei redditi direttamente. Quindi la mancata percezione delle risorse pubbliche era diventato un problema. Oltre a ciò, appare evidente l'iniquità: degli assegni familiari potevano disporre solo i dipendenti, mentre chi era incapiente non poteva utilizzare le detrazioni per i figli a carico. Già nella proposta del 2014 la scelta è quindi stata chiarissima e andava nella direzione dell'accorpamento di tutte le misure, con conseguente potenziamento e creando un unico strumento di sostegno, ovvero l'assegno unico.

Sempre nel 2018, la proposta dell'assegno unico entra come una delle prime proposte del programma elettorale del PD".

Che cos'è l'assegno unico ed universale per i figli a carico?

L'assegno unico ed universale per i figli a carico è un sostegno economico che viene erogato dall'INPS alle famiglie con figli. Si tratta di una misura che sostituisce le principali agevolazioni per i figli a carico sino ai 21 anni di età. Il sostegno economico viene erogato dall'INPS dietro presentazione di una apposita domanda. Il nuovo sito web dedicato all'Assegno Unico si trova all'indirizzo <https://assegnounicoitalia.it/> ed è accessibile a tutti. L'introduzione della misura è legata alla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale della legge 1° aprile, n. 46 2021.

L'assegno è una misura di sostegno cumulabile con altre prestazioni sociali, come il reddito di cittadinanza. Tuttavia, porterà all'abolizione di alcuni bonus, come il Premio alla nascita (Bonus mamma domani), l'Assegno di natalità (Bonus bebè), gli ANF e le detrazioni per i figli a carico al di sotto dei 21 anni. Rimarrà invece vigente il bonus nido. L'assegno, inoltre, è usufruibile sia dai lavoratori autonomi che dagli "incapienti".

Chi può presentare la domanda?

Possono beneficiare dell'assegno unito, tutti i contribuenti con figli. Tutti i soggetti fiscalmente residenti in Italia ne hanno diritto, indipendentemente dalla condizione lavorativa (occupati e disoccupati) e senza limite massimo di reddito. È possibile fare richiesta, per ogni figlio a carico, dal 7° mese di gravidanza fino ai 21 anni d'età. Con maggiore dettaglio, possono presentare la domanda:

Lavoratori dipendenti;

Lavoratori autonomi;

Liberi professionisti;

Incapienti;

Figli maggiorenni fino a 21 anni di età.

IL PENSIERO DI STEFANO LEPRI SUL RIFORMISMO COMUNITARIO

Inclusione, serve un riformismo comunitario

di Stefano Lepri dal quotidiano Huffpost (23/3/2021)

Il concetto d'inclusione non può infatti limitarsi ai pur fondamentali diritti del lavoro e sul lavoro e alla fruizione di prestazioni universali garantite dallo Stato. Non può fermarsi, in altri termini, alla classica dinamica lib-lab. C'è una dimensione di beni relazionali - non mercantili né istituzionali - che spesso si rivela decisiva per sentirsi inclusi. Questo vissuto si realizza soprattutto nelle comunità familiari, amicali, associative, di prossimità, lavorative, cioè nei corpi intermedi. Ecco allora la questione: vogliamo promuovere davvero e non solo riconoscere queste realtà? Perché esse sono i primi "cerchi di vita" che assicurano accoglienza, integrazione e protezione, quindi inclusione.

Pensiamo solo allo straordinario quanto silente ruolo di tenuta, su molti fronti, svolto dalle famiglie durante la pandemia. [...] Anche per queste ragioni (e non solo per contrastare l'inverno demografico) sta per partire la riforma dell'Assegno unico per i figli, voluta fortemente dal Pd.

Un secondo esempio riguarda il lavoro. Abbiamo certamente una prioritaria e fondamentale questione di tutela dei lavoratori atipici e a termine, dei liberi professionisti, delle donne, dei giovani. Ma queste tutele sono solo un pezzo della sfida. Si tratta infatti di fare passi progressivi verso le forme di democrazia economica, non solo riconducibili alla dimensione proprietaria, ma anche alle altre sfere della partecipazione e del coinvolgimento cooperativo dei lavoratori.

Oppure, pensiamo alla formazione e all'inserimento lavorativo per i giovani o gli adulti svantaggiati: servono soprattutto modelli "duali", dove la dimensione relazionale e di affiancamento nell'apprendimento permetta di recuperare passione e interessi.

L'inclusione, insomma, ha un sostanziale bisogno anche di un "riformismo comunitario". Senza tale orientamento non si esce dall'illusione economicista o dell'onnipotente mano pubblica. Si può anche non sottolineare l'origine e l'originalità politica di questa visione, purché le sue proposte siano ben considerate.

Da: *Il riformismo comunitario*

di STEFANO LEPRI Cantalupa (TO), Effatà Editrice, 2020

Il riformismo in politica non può essere ricondotto solo al classico schema liberal-laburista, perché si rischia di ridurre il cittadino a mero lavoratore, consumatore, elettore e utente. Serve anche una visione capace di valorizzare la persona entro la famiglia, le reti parentali e di vicinato, i corpi intermedi, le varie forme associative, mutualistiche e cooperative, il sindacato, i servizi pubblici locali, le piccole imprese locali e quelle partecipate e responsabili, il civismo, il municipalismo. Solo così si possono battere le sirene del consumismo, del populismo e del sovranismo. In sintesi, possiamo definire questa cultura politica come il riformismo comunitario.

Intervista a Stefano Lepri - di Anna Maria Bovetti - 29/12/2022

Come è nato il passaggio dal volontariato all'attività politica?

Un po' di passione politica l'ho avuta sempre, poi ci sono stati dei ponti che ho trovato e mi hanno aiutato. I ponti sono stati essenzialmente alcune persone, ad esempio la responsabile del registro regionale per il volontariato che da sempre si era occupata di servizi sociali, la quale, conoscendo il mio lavoro alla Caritas, della cui direzione provinciale e regionale ero membro, e la mia presenza dentro vari mondi associativi, mi aveva invitato a qualche riunione del gruppo di Bodrato, il "Confronto". Stiamo parlando degli anni '80 (88-89). Andai a qualche incontro e assemblea [...]. Di lì mi chiesero di fare una candidatura di servizio nel '93, era la fine della Prima Repubblica, 30 anni fa. Mi candidai e non uscii. Non sapevo neanche come si fa una campagna elettorale. Presi qualche centinaio di voti, buon risultato come neofita. Quando nacque il PPI, mi chiesero di farne parte. Ho fatto due o tre anni di lavoro, anche di formazione. Il PPI alla chiusura della DC era un piccolo partito, in cui ci conoscevamo praticamente tutti. Ho cominciato a fare attività di militante fino a quando nel '97, a 36 anni, mi proposero di fare l'assessore in quota PPI: avevo lavorato nelle cooperative a livello nazionale, ero direttore di una rivista, avevo fatto in fondazione Agnelli prima 4 anni come borsista, poi come ricercatore. Ero ancora un esterno, perché ero più conosciuto per dei ruoli sociali come presidente delle cooperative. Da lì è partita la mia carriera. Castellani mi ha scelto ed inserito in giunta, senza voti. Dal 2001 ho sempre preso voti e

sono sempre stato il primo eletto a Torino, quell'anno in Consiglio Comunale. Ho rifatto l'assessore nel 2001. Nel 2005 sono stato eletto con 8000 voti consigliere regionale, poi di nuovo nel 2010. Nel 2013 ho vinto le elezioni per il Senato e sono diventato parlamentare. Nel 2018 ho vinto il collegio Mirafiori Sud. Nel 2022...sai com'è andata. Sono 25 anni di lavoro a livello comunale, regionale, parlamentare. Il ponte di avvicinamento alla politica è stato una passione che c'era e poi delle persone che mi hanno chiesto: "hai voglia di avvicinarti e fare qualcosa?". Ho fatto un po' di gavetta prima di arrivare alla candidatura. Sono stato fortunato per la richiesta di fare l'assessore, cosa abbastanza inusuale, che mi ha consentito di fare il passaggio dalla militanza all'impegno amministrativo. Però l'avvicinamento alla politica è avvenuto grazie a delle persone, che mi hanno accolto e poi tenuto con calore dentro alla vita politica. Il primo anno andavo a sentire. C'erano persone molto brave, poi se ti fai valere ed apprezzare, vai avanti. Ci sono state vicende della vita fortunate, il treno che poi non prendi più: l'occasione di essere assessore. L'allora segretario e altri mi hanno incoraggiato a fare l'assessore. Se non c'erano queste persone che mi incoraggiavano a farlo, probabilmente la mia vita sarebbe stata diversa. Quello è stato il punto di svolta, così come il contatto con persone, mi fecero avvicinare al partito. Prima avevo una sensibilità, ma se il ponte non c'è, o ti fai valere e addirittura bussi alla porta, ma per un giovane è difficile, oggi come ieri. Quella è sicuramente è una grande questione, come costruire ponti per avvicinare chi ha una propensione per l'impegno sociale e politico alla politica. Se poi ci si ferma all'impegno sociale, visto che è meno complicato, è perché ci sono anche barriere all'accesso alla politica. C'è un meccanismo autoreferente per chi fa politica, per non ampliare il numero di persone che fanno parte di quella comunità. Non è stato il mio caso.

Quando è nata la passione politica?

In casa si parlava di politica. Mio padre fu consigliere comunale in un piccolo comune. La politica è sempre stata oggetto della mia attenzione nel momento in cui mi sono occupato della cosa pubblica. Io ho fatto una tesi di Economia e Commercio sul Welfare, su un tema abbastanza marginale per quella Facoltà, ma mi piaceva questo tema. Con la tesi di laurea ho fatto una scelta di campo, però non era una scelta politica, ma ho parlato dei legami con il Terzo Settore. Io ho anticipato, nel mio piccolo, temi che si sarebbero sviluppati alla fine degli anni '80. Dopo la laurea, essendomi laureato su questi temi, ho avuto l'appoggio di persone come il Presidente Nazionale del Movimento per il Volontariato, Luciano Tavazza, il quale è stato praticamente il fondatore del volontariato in Italia: egli mi coinvolse e mi fece illustrare la sua tesi all'Assemblea Nazionale del volontariato. Lì c'erano persone che si occupavano di cooperative sociali. Era tutto un fermento interno al mondo cattolico e anticipavano l'idea dell'impresa sociale. Insieme a queste persone, un docente universitario di Trento e un grande leader del bresciano, fondammo una rivista che si chiamava "Impresa sociale" nel 1990. Ero redattore di questa rivista. Nel 1989 ho fatto una relazione alla Fondazione Zancan su che cos'è il Terzo Settore. In Italia non se ne parlava ancora. Se ne parlava un po' in Francia: incominciammo a teorizzare il Terzo Settore in Italia, dove fummo i primi. Ho ancora questi atti, che furono davvero pionieristici. In Italia nessuno ne parlava e c'era appena la legge sul volontariato. Da lì a pochi anni fu fatta la legge sulla cooperazione sociale. In quegli anni ero lì, dentro a questo fermento nazionale, da giovane ricercatore. La cosa mi appassionava. La passione politica mi venne capendo che pur essendo fondamentali questi aspetti, non bastavano perché comunque la dimensione politica aveva il potere di fare ancora di più e meglio, con un potere più forte rispetto alla dimensione pur fondamentale dell'impegno civico, imprenditoriale, pur organizzato. Resta un pilastro fondamentale dell'organizzazione civica. Senza un buono Stato che aiuti il Terzo Settore, questo viene mortificato. Basti vedere l'esperienza di questi giorni con l'attacco alle ONG. Ieri sera diceva Tarquinio da Milano che questo è un piccolo segnale di come la politica vuole

ridimensionare il ruolo delle ONG e del mondo del protagonismo civico che non è Stato e che quindi non risponde ad una logica plebiscitaria in cui c'è un capo, una comunicazione propagandistica, e i cittadini singoli che ne sono abbeverati. Quella dimensione di Terzo Settore è fondamentale, ma ci vuole una politica che la valorizzi. Quando abbiamo riflettuto nella dimensione del riformismo comunitario, abbiamo detto che il riformismo ha bisogno della politica: la dimensione comunitaria in molti casi è autosufficiente, ma la politica deve favorire la sua autosufficienza e il suo protagonismo. È un pezzo della politica la comunità, senza di quella Stato e mercato non reggono. Questo è il succo di tutta la mia storia politica, che ho provato ad interpretare anche nel mio ruolo parlamentare, quando ho fatto il relatore della legge sul Terzo Settore, correggendola fortemente rispetto al testo che era arrivato dalla Camera. In Consiglio Regionale mi sono battuto per la libertà di scelta educativa per poter consentire anche alle scuole paritarie di essere riconosciute e sostenute. L'ho fatto in mille occasioni da assessore promuovendo il protagonismo organizzato delle imprese sociali dentro una logica di accreditamento che a suo tempo non era prevista perché c'era un modello tutto pubblico, che invece poco per volta abbiamo trasformato in un modello di welfare misto, comunitario. C'è un filo rosso che unisce la mia esperienza prepolitica a quella pubblica.

C'è una forte coerenza in tutto questo.

Non ho fatto salti. La Provvidenza o chi per lei mi ha fatto incontrare le persone e le sfide giuste che mi hanno consentito di mettere a frutto i miei pochi talenti. Sono stato fortunato, perché ho avuto uno come il sindaco Castellani che mi ha detto "fai l'assessore" conoscendomi come referente, poi ci sono state tante referenze, che mi hanno aiutato. Quello è stato un modo complicato di entrare nel vivo, essere buttato subito a fare l'assessore, pur non avendo esperienza amministrativa, avendo seguito la politica solo da distante. Non è stata una passeggiata. Ho dovuto impegnarmi molto. Poi sono stato sempre benvenuto e aiutato. Ho trovato tanti funzionari e dirigenti, soprattutto in Comune, molto bravi che mi hanno accompagnato. Non faccio fatica a scorgere una continuità nell'impegno. Può esserci un ottimo esempio di come l'impegno sociale può trasformarsi in impegno politico. Chiaramente bisogna avere anche persone che ti valorizzino e persone che ti aiutano ad entrare in questa dimensione. C'è un sacco di gente brava che si dà da fare nel pre-politico. La politica sembra una cosa irraggiungibile o comunque fatta per professionisti o per la solita cerchia di amici degli amici, o compagni di compagni. Invece se si fa un luogo di esperienza partecipe, impegnata, capace di fare informazione e discernimento aiuta molto. Tanti non avranno la possibilità di fare l'esperienza amministrativa, ma possono fare esperienza di sensibilizzazione sull'attività politica e possono prima o poi forse avere esperienza amministrativa, o almeno provarci. Grande fortuna è stata di aver avuto qualcuno, come ho avuto io, che mi ha consentito di vivere un'esperienza a suo tempo molto intensa: c'erano persone veramente brave, mi invitavano alle riunioni; si vedeva molta passione. C'erano i sabati mattina in cui si incominciava alle 9 e si finiva alle 14. Erano riunioni in grandi teatri. Era un'altra politica, in cui c'erano anche alti interessi in campo, c'erano anche molte clientele, ahimè. Non c'erano gli strumenti che oggi ci consentono di rimanere informati più o meno su tutto. Accendevi la televisione e ascoltavi i telegiornali. Forse c'era qualche radio. Oggi è cambiato tutto. Non cambia l'esigenza di accompagnare chi ha una propensione al percorso politico ad avvicinarsi alla sfera della politica, all'arena della politica. Tutto il lavoro per aiutare le candidature, perché le persone possano essere candidate, perché se la possano giocare, col materiale elettorale, stanno dentro la metafora del ponte: il ponte fa sì che il tuo interesse, anche modesto, per la cosa pubblica, diventi un passaggio per dare il tuo contributo.

Bibliografia e sitografia

STEFANO LEPRI, *Il riformismo comunitario*, Cantalupa (TO) Effatà Editrice 2020

[https://it.wikipedia.org/wiki/Stefano_Lepri_\(politico\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Stefano_Lepri_(politico))

<https://www.senato.it/leg/17/BGT/Schede/Attsen/00029116.htm>

https://www.camera.it/leg18/29?shadow_deputato=306420&idLegislatura=18

<https://formiche.net/2016/02/chi-e-stefano-lepri-il-senatore-renziano-che-guida-cattodem-sul-ddl-cirinna/>

<https://www.labparlamento.it/stefano-lepri-la-mente-dellassegno-unico-la-paternita-pd-su-questa-legge-e-indiscutibile/>

https://www.huffingtonpost.it/entry/inclusione-serve-un-riformismo-comunitario_it_6059f5b6c5b6cebf58d1de73/

<https://www.stefanolepri.it>